



## La scelta di Anne

Titolo originale: *L'Événement*  
Regia: Audrey Diwan  
Sceneggiatura: Audrey Diwan, Marcia Romano  
Fotografia: Laurent Tangy  
Montaggio: Géraldine Mangenot  
Musica: Evgenij Gal'perin, Saša Gal'perin  
Interpreti: Anamaria Vartolomei (Anne Duchesne), Kacey Mottet Klein (Jean), Sandrine Bonnaire (Gabrielle), Pio Marmai (Professor Bornec), Louise Chevillotte (Olivia), Luàna Bajrami (Hélène)  
Produzione: Rectangle Productions  
Distribuzione: Europictures  
Durata: 97'  
Origine e anno: Francia, 2021

### Audrey Diwan e Annie Ernaux

Scrittrice, giornalista ed editrice franco-libanese, Audrey Diwan entra in contatto con il mondo del cinema quando, in seguito alla pubblicazione del suo primo romanzo nel 2007, TF1 la chiama per sceneggiare un film TV. Moglie del regista Cédric Jimenez, co-sceneggerà tutti i film del marito venendo candidata al premio Lumière per il copione di *French Connection* nel 2014.

Il suo primo lungometraggio *Mais vous êtes fous* del 2009 racconta la storia di una coppia che lotta per riottenere la custodia delle figlie.

Con *La scelta di Anne - L'événement* del 2021 vince il Leone d'oro alla 78° Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Il film adatta per il grande schermo il romanzo autobiografico di Annie Ernaux *L'événement* (2000). Nel libro la scrittrice francese, premio Nobel per la letteratura nel 2022, ricostruisce le 12 settimane in cui, nella Francia crudelmente antiabortista dei primi anni '60, cercò di abortire per non dover abbandonare l'università ed essere costretta al destino domestico di tante ragazze madri. Annie Ernaux, in seguito ad un rapporto a rischio, prende appuntamento in uno studio medico per un test dell'HIV. Mentre aspetta di ricevere il risultato, un riflesso incondizionato della memoria la riporta all'8 ottobre del 1963 reimmersedola "nello stesso orrore e nella stessa incredulità" di quel giorno della sua giovinezza in cui, ventitreenne studentessa di lettere, aveva atteso in uno studio analogo l'esito di un test di gravidanza. Da questo déjà-vu scaturisce l'urgenza del racconto e nasce un romanzo che è cronaca stringente dei suoi tentativi di abortire a tutti i costi mettendo a rischio la libertà e la sopravvivenza pur di preservare la propria idea di futuro.

## Una malattia, di quel genere che prende solo le donne e che le trasforma in casalinghe

Anne è una giovane e brillante studentessa con un promettente futuro davanti a sé. Quando però rimane incinta teme di non poter finire gli studi e di non riuscire a scappare dal suo background d'origine. Con gli esami finali che si avvicinano e la pancia che cresce, Anne decide di tentare un aborto illegale anche se ciò significa affrontare vergogna, dolore e forse anche la prigione.

La regista racconta che *«dopo aver abortito legalmente ho cominciato a leggere e ad informarmi sul tema e un'amica mi ha consigliato L'événement: sono rimasta sconvolta dalla differenza che c'è tra l'idea astratta di aborto clandestino che in molti abbiamo e la realtà che le donne attraversano per affrontarlo»*. Nel romanzo Annie Ernaux scrive: *«Né io né lui abbiamo pronunciato una sola volta la parola "aborto". [...] Io ho fatto una scelta precisa: in tutto il film non compare mai il termine "aborto" perché volevo che fosse chiaro quanto la questione fosse tabù in quel contesto storico e sociale. La scelta di Anne è un film poco parlato, e l'assenza di parole riflette il fatto che Anne stessa, visto che l'aborto era illegale, non poteva parlare apertamente della questione. Questo silenzio rafforza la sua solitudine e al tempo stesso nutre la sua determinazione ad andare avanti, il suo coraggio»*. Contro l'ostilità generale la guerra si combatte in solitudine, non potendo parlare Anne deve agire, la scelta è stata fatta, senza dubbi, senza tormenti e deve essere portata fino in fondo perché l'evento non sarebbe lieto.

*«La forma quasi quadrata dell'inquadratura 4:3 serve a dare l'idea di un personaggio isolato, non c'è visione laterale e quindi i personaggi compaiono intorno ad Anne all'improvviso, e come potenziali pericoli per lei. Ho sfruttato anche la profondità di campo per mostrare il suo incedere verso un futuro cupo e dubbio, il suo avanzare in territori sempre più pericolosi. L'inserimento di didascalie marca il trascorrere ansiogeno delle settimane e insieme ad esso il procedere alieno e incontrollabile della gravidanza»*.

Il suo corpo è la sola e unica misura possibile del racconto, la regia aderisce ad Anne e ai suoi movimenti senza lasciarla andare neppure un minuto:

*«L'operatore doveva sincronizzarsi sul passo di Anamaria Vartolomei (Anne), sapere esattamente quando avrebbe girato la testa per filmare la sua soggettiva, e poi tornare su di lei. Prima di girare facevamo tante prove, sul set eravamo sempre in ritardo sulla tabella di marcia, ma provare e riprovare era importante per interiorizzare quei movimenti per poi potersi finalmente concentrare sulle sensazioni»*.

Nell'inquadrare il corpo violato di Anne e il suo volto sconquassato dal dolore, il film riesce a guardare fino in fondo, in modo diretto e persistente - come sono dirette le parole del romanzo - tutte le conseguenze fisiologiche di un aborto clandestino riuscendo a colmare il vuoto del rimosso.

Perché *«è proprio questa assenza di rappresentazione a far sì che nei paesi in cui la pratica è ancora illegale (o lo è ridiventata), la situazione non cambi. Se la parola stessa è tabù non ci può essere discussione pubblica sul tema e le leggi non cambiano. Non mi aspetto che vedendo questo film una persona antiabortista cambi istantaneamente idea [...] ma magari il film può riaprire o riaccendere una discussione che è il punto di partenza del cambiamento»*.

(Nel suo corpo. Intervista a Audrey Diwan e Anamaria Vartolomei di Maria Sole Colombo. Film TV)

A cura di **Maddalena Caccia**